

Il personaggio**George Allen,
il governatore
che non conosce pietà**

ANNA DI LELLIO

LE SORTI DI Joseph O'Dell, come di ogni altro detenuto nel braccio della morte della Virginia, sono nelle mani del governatore repubblicano George Allen. Secondo la legge, spetta infatti al governatore concedere la grazia al condannato con un atto estremo di clemenza, che può arrivare fino a dieci minuti prima dell'esecuzione, con una telefonata al numero speciale installato nella stanza della morte. Ma le probabilità che Allen sia mosso a pietà dalla sorte di O'Dell o di chiunque altro sono piuttosto scarse.

Allen è un campione della nuova destra repubblicana con forti ed espliciti legami con l'organizzazione parapopolitica della Christian Coalition. Per quel che riguarda l'ordine pubblico, la legge del taglione letteralmente interpretata è un testo biblico, e quindi per lui l'unico testo possibile.

George Allen è stato eletto governatore nel 1993, sconfiggendo il primo governatore nero della Virginia, il democratico progressista Douglas Wilder. Con il 58% dei voti, ha rotto tutti i record di un candidato alla più alta carica dello stato. All'epoca aveva solo quarantun anni. Figlio del popolarissimo allenatore della squadra di football americano dei Washington Redskins, Allen si presentò agli elettori come un giovane dinamico e colto, ma vicino al popolo. Laureato in storia e poi in legge, ha saputo costruirsi con intelligenza un'immagine di uomo semplice e pieno di buon senso: la sua retorica è patriottica e piena di luoghi comuni, la sua figura autenticamente virile nel senso



americano con gli stivali western e lo stetson che accompagnano il doppiopetto. Quando trionfò su Wilder, il liberal pieno di buona volontà e molto poco decisionista, Allen fu la revanche dei conservatori profondi su una leadership che era persa un'abberrazione nella capitale sudista.

La Virginia non è solo la culla degli Stati Uniti e della sua Costituzione, è anche la capitale della Confederazione schiavista, e da vent'anni il centro più solido della reazione fondamentalista al liberalismo culturale e sociale americano. A Lynchburg si trova il quartier generale di Jerry Falwell, il predicatore battista che fondò la Moral Majority e che continua ad essere uno dei leader più autorevoli della destra religiosa. Il governatore Allen deve la sua ascesa politica alle forze organizzate di Falwell e company. E durante il suo mandato ha ricambiato l'aiuto ricevuto con delle iniziative che sono care al cuore della destra. Feroce oppositore dell'aborto, è stato in prima linea nell'escogitare il modo di limitarne il diritto, restando nei limiti della costituzionalità: ha sponsorizzato e nel marzo scorso ha firmato una legge che obbliga la notifica ai genitori della richiesta di aborto da parte di una minorenne. Ed è stato tra i governatori più aggressivi nel ridurre l'assistenza pubblica ai poveri, all'insegna dei principi dell'etica del lavoro e della responsabilità individuale. Quando si tratta di scegliere tra gli interessi economici e quelli ambientali o sanitari, ha sempre scelto quelli economici.

Unico tra i governatori americani, si è schierato con i produttori di sigarette nel negoziato che ora è davanti al Congresso per l'approvazione di una severa regolazione del tabacco. In puro stile populista, Allen si è presentato come difensore degli agricoltori e dei lavoratori dell'industria. All'inizio di lu-

glio ha convocato una conferenza stampa dove, affiancato dalla piccola Jessica Wells di 9 anni e dai suoi genitori, due agricoltori locali, ha annunciato che chiederà al Congresso un possibile compenso per i Wells e altre vittime della lotta contro il fumo. Quando il mese scorso l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente ha ammonito le autorità della Virginia di controllare il livello di inquinamento industriale, che ha sfondato il tetto permesso dagli standard federali, Allen ha risposto giovedì scorso chiedendo all'amministrazione Clinton di chiudere gli uffici del governo. L'inquinamento è prodotto dai pendolari che vanno a lavorare a Washington dalla confinante Virginia settentrionale, sostiene la responsabile per l'ambiente del governo Allen, Becky Dunlop, che ha faxato la richiesta alla Casa Bianca. E una chiara provocazione da parte di uno stato che ignora sistematicamente la regolazione ambientale federale. La grande preoccupazione di Allen è l'inquinamento morale della sua popolazione. Infatti la Virginia è uno degli stati che persegue con più entusiasmo la politica di educazione dei giovani all'astinenza sessuale. Quando il Congresso ha

stanziato 250 milioni di dollari per una campagna che persuada gli adolescenti a non avere rapporti sessuali, il Maryland ha accettato i fondi per promuovere attività ricreative che impegnino i ragazzi dopo la scuola e li tengano lontani dalle tentazioni. La Virginia invece ha iniziato un progetto pilota che consiste in classi sull'astinenza, dove agli educatori è proibito rispondere a

qualsiasi domanda sulla contraccezione. Ai ragazzi si apprende solamente come dire no alle proposte di altri adolescenti troppo intraprendenti. Felice di spendere il denaro pubblico in tale progetto educativo, Allen ha passato i primi due anni del suo mandato a rifiutare i fondi federali per le scuole, sostenendo che avrebbero rappresentato una intrusione non voluta nella sovranità statale sull'educazione. E al tempo stesso ha tagliato le tasse, portando il sistema scolastico pubblico a una condizione di grave crisi. Solo di fronte alla protesta dell'opinione pubblica ha cambiato posizione sugli aiuti federali, ma non senza antagonizzare il suo partito, che in Virginia, si ricorderà, è lo stesso che ha quasi eletto senatore Oliver North, l'ex-luogotenente dei marine condannato per tradimento nell'affare Iran-Contra.

Ma là dove Allen è più fiero del suo lavoro di governatore è nel campo dell'ordine pubblico. Due esempi dei cambiamenti che è riuscito ad apportare sono: il trattamento di criminali minorenni come se fossero adulti, e l'abolizione della buona condotta e delle riduzioni della pena. Nel vecchio sistema, un assassino avrebbe potuto ottenere la libertà vigilata dopo 12-14 anni di carcere su una sentenza di 40 anni. Con Allen deve scontarli tutti. Un rapinatore avrebbe potuto essere liberato dopo tre anni, con Allen dopo sei, e se recidivo 18. Il tasso di criminalità è diminuito del 12% in due anni, ha detto il governatore nel suo discorso sullo stato della Virginia a gennaio, e sapete perché? Perché i criminali li teniamo in galera. Governatore di uno stato dove acquistare un'arma da fuoco è facile come comprare uno sfilatino, Allen crede nel diritto alla autodifesa dei cittadini esemplari e alla punizione dei criminali. Per la clemenza non c'è molto posto nella sua filosofia.

Il Reportage

**A colazione
in una casa
del cetso medio
abitata da padre
madre e figli
dediti allo studio
e a attività
intellettuali
Lui idro-geologo
lei insegnante
all'università
i ragazzi studenti
in architettura
Nasce in questi
ambienti
l'alternativa
al passato
e all'eredità
di Berisha**

Due giovani genitori albanesi con il loro bambino a passeggio per Tirana in un giorno di tregua nei mesi convulsi della crisi che ha colpito il paese balcanico

TIRANA. Il «tarator» è sul piatto. Il colore, bianco lattiginoso, non promette nulla di buono. E, in effetti, per mandar giù questa mistura di yogurt, aglio e cetrioli, ci vogliono stomaci ben allenati e che siano federati d'amianto. È la zuppa locale, uguale a quella che si mangia, peraltro, in tutta la regione balcanica, da Lubiana fino alla Sublime Porta. La signora Tamara, però, capisce al volo la nostra inquietudine e ci toglie d'imbarazzo, facendo scomparire la zuppiera con quella bombaatomica dentro.

Gruppo di famiglia albanese. In un interno. Appartamento decoroso, due stanze da letto, una cucina, un piccolo salotto dove si guarda la tv e si lavora al computer. Non c'è riscaldamento e il calore, d'inverno, è assicurato da una robusta stufa di ghisa. «Tanto a Tirana non è tanto freddo». Siamo proprio sopra la posta centrale della capitale albanese. Il nostro amico Alban, una guida sicura, un ragazzo d'oro che ha passato tre anni a Roma, lavorando in un negozio di fiori e studiando architettura, ci ha invitato a pranzo. E, ora, la famiglia Eftimi, al completo, ci aspetta.

Ed è una buona famiglia di borghesia intellettuale. Romeo, padre di Alban e di due gemelli, Olsi e Andi, è un idro-geologo, laurea conseguita in Bulgaria nei primi anni sessanta, Tamara, la moglie e la madre dei tre ragazzi, insegna architettura all'università. Alban, ma ti è mai capitato di dare un esame con tua madre? «Certo». E come è andata? «Mi ha promosso col massimo dei voti ma lei è di manica larga». Anche Olsi e Andi studiano architettura: evidentemente è una passione che la signora Tamara ha trasferito ai suoi ragazzi. In casa si parla un ampio spettro di lingue: francese, inglese, russo, bulgaro oltre all'italiano e all'albanese. Siete ricchi? Dice Romeo: «Ma come è possibile? Avremo in genera-

le un reddito medio mensile di 200 dollari, mica siamo commercianti... ecco, quelli si che hanno accumulato molti soldi in questi anni». Allora, come vi potreste definire? «Una famiglia di livello medio-superiore, tutto qui. Ma andare avanti è molto difficile anche per noi, io, per esempio, dati i fatti, sono quattro mesi che non lavoro. Ora, sono in proprio e per le mie ricerche che dovevo svolgere al sud questa situazione è stata catastrofica». E questa casa è la vostra? «Sì, la comperammo quando il regime cadde e quando tutte le abitazioni potevano essere acquistate». Si ricorda, Romeo, quanto la pagò? «Perfettamente, 250 dollari».

Quanto è rappresentativa la famiglia Eftimi della realtà albanese? Cos'ha a che fare l'aria mite che si respira in questa casa con i «dannati della terra» del nord, dei villaggi sperduti tra le montagne aspre e millenarie, oppure con le violenze che s'agitano a sud? E con quelli che vogliono scappare? Niente, si dirà. Eppure, è proprio in questa casa, e in tante altre case come questa, che s'è compiuta la «rivoluzione» contro Berisha e il suo modello di società. E' vero: la rivolta è partita da Valona e da Saranda, da Lushnje e da Argirocastro e per motivi assolutamente economicistici (il recupero dei soldi persi nelle finanziarie-crack) ma poi a «reggere» la battaglia sono state la società civile, le città nel loro insieme, i nuovi strati sociali che si sono urbanizzati e, perfino, quei gruppi che dal nord, dalla regione di Tropeja, sono portati, quasi a forza, a Tirana e in altri centri paradossalmente per costruire una massa d'urto e di manovra per il Partito democratico. E basta scorrere i risultati elettorali per rendersi conto di tutto questo. Gli Eftimi, per quanto possano apparire come degli «anti-albanesi», nel senso che non vogliono fuggire, che aborriscono la prevaricazione, che amano leggere dei buoni libri, in realtà, sono uno dei nuclei storici effettivi di «resistenza». Oppure, a seconda dei punti di vista, una delle avanguardie che si sono «insepite» nella rivolta popolare per portare a termine la prima tappa della costruzione della nuova Albania: l'edificazione di uno Stato di diritto, democratico-borghese.

Signora Tamara, voi eravate comunisti? «Come tutti». Sì, ma con qualche privilegio, lei ha studiato in Francia, suo marito in Bulgaria. «Nessun privilegio, bastava distinguersi al liceo. Comunque, da un lato capivamo bene l'assurdità del nostro isolamento internazionale ma, dall'altro, nella nostra assoluta povertà, non so come dirlo, beh, eravamo felici. Quando con Romeo, nel 1969, ci sposammo, ricordo, che andammo in viaggio di nozze, per due settimane, al mare, a Durazzo. E mi sembrò di toccare il cielo con un dito». Signora, ma quello

era l'amore... «Sì, forse è vero, comunque la nostra finestra sul mondo era rappresentata dall'Italia e dalle trasmissioni radio che, in segreto, riuscivamo a captare». Da lì, nacque, l'amore per l'Italia? «No, era preesistente. Il fatto è che gli albanesi conobbero i soldati italiani, anche se era un'occupazione militare, e capirono il carattere del vostro paese, senza dire, poi, che gran parte di quei soldati parteciparono alla guerra di liberazione dal fascismo» puntualizza Romeo. Siete musulmani? Alban non mi fa finire neanche la domanda che dice di getto: «Ero a Roma e un giorno dovevo compilare un documento nel quale dovevo specificare a quale gruppo confessionale appartenessi. Ho dovuto chiamare papà e quel giorno sco-

pri che siamo cristiani di rito ortodosso».

La colazione è finita (e per fortuna non c'era solo il micidiale «tarator») e, adesso, con la famiglia siamo seduti sulle poltrone del divano mentre ci sorbiamo un caffè. Quando vi fu chiaro che Berisha aveva messo in piedi un regime? «Lo capimmo subito o quasi» dice Alban. E continua: «Improvvisamente Tirana si riempì di picchiatori, la guardia presidenziale era dappertutto, nessun dissenso era permesso. Con i miei amici dovevo parlare sempre sottovoce. Io non ricordo bene gli anni della dittatura comunista ma credo che, grosso modo, fosse la stessa cosa. Insomma, la libertà era apparente».

«E che dire, poi, di ciò che è suc-

Ritratto

**Nel paese delle aquile
e dei kalasnikov la speranza
di una vita normale**

DALL'INVIATO
MAURO MONTALI

era l'amore... «Sì, forse è vero, comunque la nostra finestra sul mondo era rappresentata dall'Italia e dalle trasmissioni radio che, in segreto, riuscivamo a captare». Da lì, nacque, l'amore per l'Italia? «No, era preesistente. Il fatto è che gli albanesi conobbero i soldati italiani, anche se era un'occupazione militare, e capirono il carattere del vostro paese, senza dire, poi, che gran parte di quei soldati parteciparono alla guerra di liberazione dal fascismo» puntualizza Romeo. Siete musulmani? Alban non mi fa finire neanche la domanda che dice di getto: «Ero a Roma e un giorno dovevo compilare un documento nel quale dovevo specificare a quale gruppo confessionale appartenessi. Ho dovuto chiamare papà e quel giorno sco-